

16 APRILE 2009



Laboratorio Teatrale Universitario
Associazione Culturale Le Nozze
www.unirc.it/lenozze

A.R.D.I.S. REGGIO CALABRIA



ORE 11:00
AULA MAGNA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA SEMINARIO

HAROLD PINTER E LE MASCHERE DELLA POLITICA

a cura di RENATO NICOLINI e MARILÙ PRATI

interverranno:

NATALIA DI IORIO
GIANFRANCO CAPITTA
ROBERTO CANZIANI
CARLO FANELLI

con:
PARTY TIME

Terry	Francesco Spinelli
Gavin	Marcello D'Angelo
Dusty	Adele Rombolà
Melissa	Marilù Prati
Liz	Valeria Casile
Charlotte	Jessica Zavaglia
Fred	Paolo Failla
Douglas	Luca Coppola
Jimmy	Rosario Cavallaro

IL LINGUAGGIO DELLA MONTAGNA

Donna giovane	Egizia Scopelliti
Donna anziana	Adele Rombolà
Sergente	Rosario Cavallaro
Ufficiale	Luca Coppola
Prima Guardia	Paolo Failla
Seconda Guardia	Giuseppe Murdaca
Prigioniero	Valerio Gulli
Uomo incappucciato	Marcello D'Angelo

Scene Aldo Zucco

Drammaturgia delle luci Luigi Biondi

Video di scena e Grafiche Giorgio Cannizzaro

Costumi Milly Basile Rognetta-Simona Sicari

Aiuto regia e Organizzazione Francesco Spinelli

Movimento e improvvisazione Rosario Cavallaro

Direttore di Scena e Assistente alla regia Domenico Zumbo

Assistenti scenografi Adriana Cuzzocrea

Giuseppe Murdaca - Severina Zumbo

Scenotecnico Antonino Gangemi

Assistenti Video Antonietta Di Lauro - Francesco Belligerante

Assistente Luci Tobiel Mileto

Fonico/Selezioni Musicali Sergio Sicuro

Fotografo di Scena Aldo Valenti

Servizi tecnici Arena Service

INGRESSO GRATUITO

info.ltu.lenozze@gmail.com

si ringrazia:



di Gaetano & Alessio
via Reggio Campi 1° Tronco, 133 Reggio Calabria
tel. 0965.817967 e-mail: repaci@edbmail.com
di Angela Siclari
via Castello 1a, Reggio Calabria

ORE 21:00
TEATRO POLITEAMA SIRACUSA

PARTY TIME IL LINGUAGGIO DELLA MONTAGNA

di Harold Pinter

regia di Renato Nicolini e Marilù Prati



PARTY TIME IL LINGUAGGIO DELLA MONTAGNA

Party time e Il linguaggio della montagna esprimono la "svolta" nel teatro di Harold Pinter. Pinteriano è ormai un aggettivo che definisce qualcosa di più di uno "stile", come kafkiano, beckettiano: ma solo col tempo ha acquistato il significato di oggi. Pinter era rubricato nel "teatro dell'assurdo", in compagnia di Beckett e di Ionesco. Proprio per il suo "essere oltre la politica", Pinter si è però rivelato alla fine un autore molto politico, in contemporanea con la crisi della sinistra europea, affannata a non guardare la realtà per ricercare messaggi consolatori "sospesi nel vuoto". Pinter, nel vuoto non scrive mai e proprio dalle crepe che segnano il linguaggio quotidiano emergono "le stanze chiuse del potere", "strepito e furia" come in un Macbeth di provincia (memoria delle tournèe di Pinter attore "a scavalcare le montagne"). *Party Time e Il linguaggio della montagna* sono i testi che hanno rivelato questo particolare impegno civile del teatro di Pinter.

Il vuoto della politica degli Anni Duemila ha reso sostanziale, per il potere, l'uso della "maschera". Si è diffuso – come in *1984* di Orwell, un testo che ha impegnato il nostro Laboratorio con *La fondazione della città* - un nuovo uso del linguaggio, per nascondere e mistificare anziché per comunicare. Sempre più diffuso nel mondo globale occidentale, e sempre più attuale. Diversamente dalla neo lingua orwelliana, le parole sono rimaste le stesse. Parole celibi: destinate a spengersi nel momento stesso in cui si pronunciano, incapaci di diventare discorso. Su questo *ground zero* del linguaggio interviene Pinter.

Ne comprende le caratteristiche: la ripetizione, l'autoreferenzialità, il compiacimento, l'indifferenza all'*altro da sé*. I personaggi parlano sempre d'altro: di club esclusivi, di cannelloni "geniali" (il "geniale" cavallo da corsa di Robert Musil ha fatto strada...). Pinter riscopre il senso negato, ripartendo dal linguaggio ridotto a chiacchiera e banalità, confidenze e pettegolezzi da rivista patinata. L'insignificanza assoluta è impossibile come la corrispondenza perfetta tra parola e significato: Pinter registra, accumula, associa, fino a far trasparire, dal questo grigio compatto e profondo, come fosse squarciato da lampi improvvisi e non voluti, la verità rimossa e negata. Pinter ha detto di *Party Time*: " In quel testo, la mia idea era di denunciare quello che può accadere nella strada anche in un paese occidentale. Il risultato di decisioni prese in alto. Quei signori, tra un drink e una chiacchiera, fanno esattamente quello che succede lì sotto, nelle strade... ". E' stata Margaret Thatcher, per prima, a reintrodurre questi metodi repressivi negli anni Ottanta. Vi ricordate cosa è accaduto in occasione delle dimostrazioni per alcune tasse antipopolari e soprattutto durante lo sciopero dei minatori inglesi, nel 1984? Un brutale abuso di potere. Quando l'autorità si sente in pericolo, reagisce. Altro che metodi democratici... ". E della tortura, tema centrale de *Il linguaggio della montagna*. "...uno dei problemi che mi angustia di più. La tortura non esiste solo in paesi in cui manca il più elementare senso del diritto. Ma anche in quelli che si proclamano democratici e illuminati, anche in quelli che si appellano alla fede in Dio e nella religione cristiana. Ho già parlato altre volte di quale trattamento possono subire i prigionieri nelle carceri degli Stati Uniti. E' risaputo che la violenza – anche la violenza carnale – da parte delle guardie nei confronti dei reclusi costituisce un fatto quotidiano in quegli ambienti".

Ci siamo accostati ai due drammi col massimo rispetto, cercando di far nascere le scelte di regia dall'ascolto attento del testo. *Party Time e Il linguaggio della montagna* ci sono sembrati la narrazione, da due opposti punti di vista, della storia di violenza e repressione che oggi domina l'Occidente. Nel primo si tenta di chiudere fuori della porta, quello che si rivela brutalmente nel secondo (in Turchia o in Inghilterra, a Guantanamo o a New York, a Genova o ad Abu Graib, sono storie che potrebbero accadere dovunque nel mondo globale, non è questione di gradi di sviluppo...).